

Schimberni riceve i sindacati ma non riesce a rassicurarli

Incontro ieri nella sede della Montedison a Milano - Vecchi e nuovi timori riaffiorano nelle organizzazioni dei lavoratori - Alla azienda di Foro Bonaparte la chimica ricca e all'Eni quella povera?

MILANO — Un timore vecchio e nuovo riaffiora nel sindacato dei chimici all'indomani dell'operazione Montedison. È una preoccupazione legata al futuro della chimica nel suo insieme. Ci si chiede, in sostanza, se la ripartizione del settore tra un polo privato ed uno pubblico non sottintenda — nelle intenzioni di coloro che oggi guidano l'industria — l'attribuzione delle produzioni più moderne e appetibili al primo (la Montedison) e il dirottamento di quelle più vecchie e di più costoso ammodernamento verso il secondo (l'ENI). Timore antico: antico almeno quanto l'uso assistenziale che dell'industria pubblica si è fatto in Italia, quindi pienamente attuale.

Ma anche nuovo, poiché oggi un altro passo è stato compiuto verso la « bipolarizzazione » della chimica, senza che nel frattempo si siano ben definiti i compiti da attribuire all'altro colosso, l'ENI.

no dovute alla memoria di ciò che è accaduto in questi ultimi mesi, dopo la firma con la Montedison. Dove sono finiti gli impegni per l'innovazione, per il Mezzogiorno? Dov'è il piano per la Montedison? Come si pensa di mantenere gli impegni per l'occupazione?

Sono queste le risposte che il sindacato attende. La Montedison ha un piano di innovazione e sviluppo? Vogliamo conoscerlo, dice Coldagelli. « Ma vogliamo anche sapere in che modo il governo intende coordinare il processo di riorganizzazione della chimica, capire quale ruolo che compete all'ENI? Da questo versante nascono peraltro preoccupazioni. Esse riguardano in primo luogo le note vicende al vertice del gruppo, le

lotte intestine, i travagli che ne provocano la paralisi. Basti dire che negli stabilimenti della SIR, il gruppo passato all'ENI dopo le tormentate vicende che l'hanno condotto sull'orlo del fallimento, l'azienda opera per anni, non funziona neppure la manutenzione ordinaria. Che l'ANIC non si capisce ancora bene che cosa esista a fare.

I timori di un declino della chimica pubblica riguardano soprattutto il Sud, dove è concentrato il grosso degli impianti di base. Sono questi che hanno bisogno soprattutto di essere riorganizzati e rammodernati là dove sia necessario. Ma rappresentano anche un patrimonio industriale enorme che non può andare dilapidato.

Un anno e mezzo fa noi pensavamo con molta forza l' esigenza di una radicale riforma della tassazione sulla casa, nel quadro di una nuova politica edilizia, e criticammo la cosiddetta imposta sulla seconda casa istituita dal ministro Reviglio perché essa complicava ancor più la giungla fiscale e andava nella direzione opposta a quella della riforma. Allora queste nostre posizioni suscitavano molte obiezioni vivaci, anche nella sinistra, e Reviglio difendendo la sua linea, ci criticò apertamente.

Ma la ragione ha una sua forza. E oggi non solo Reviglio ha dovuto modificare in parte i suoi orientamenti, ma il rapporto di una commissione ministeriale, istituita anche in relazione a quella polemica, fornisce molti validi argomenti alle nostre tesi: sfortunatamente il governo, di là di alcune dichiarazioni, non è in grado di muovere un solo passo sulla via della riforma. Sarà necessario dunque, da parte nostra, una iniziativa ferma e incisiva se vorremo sbloccare questa situazione.

Che cosa c'è di sbagliato nell'attuale sistema di tassazione? Quasi tutto. Intanto, mancando il catasto, l'area delle esenzioni è assai grande, e le imposte colpiscono i proprietari di alloggi in modo ingiusto e squilibrato. In base alle analisi delle dichiarazioni dei redditi nel 1978 nove milioni di cittadini risultavano proprietari di alloggi: di essi sei milioni percepivano un reddito inferiore a quello medio della industria manifatturiera (5 milioni nel '77) e dichiaravano redditi da fabbricati pari a circa il 50% del totale. Su questo patrimonio gli italiani pagano ogni anno 3.000 miliardi per i trasferimenti di proprietà, e solo 1.800 miliardi in rapporto al reddito.

Vengono dunque penalizzati fortemente gli acquisti e le vendite, e dunque quella mobilità degli alloggi che tutti a parole invocano come una soluzione del problema della casa. Sul reddito, invece, le esenzioni sono larghe, e i sistemi di accertamento rozzi; e inoltre (dato sul quale occorre riflettere) spesso le aliquote fiscali sono basse perché il patrimonio edilizio è posseduto in larga misura da cittadini con basso reddito. È evidente che lo Stato, trovandosi di fronte a un fenomeno

importante e relativamente recente — la diffusione della proprietà della casa — e mancando dei mezzi e delle condizioni per una corretta impostazione fiscale — ha per così dire inseguito i proprietari di alloggi, aspettando al varco dei trasferimenti e colpendoli con aliquote pesanti perché basate sulla presunzione della esenzione.

Le imposte sulla casa sono dieci (IRPEF, IRPEG, IOR, INVIM, Registro, IVA, Catasto, Ipotecaria, Successioni e donazioni) più altri tributi minori. Si raggiungono così due risultati negativi in una volta. Da un lato si rendono più difficili gli acquisti e le vendite — i quali gravano ancora, oltre l'IVA, gli stessi oneri notariali — contraddicendo le esigenze della politica della casa; dall'altro si colpiscono i contribuenti a casaccio, con effetti complessivi che in realtà non tengono conto delle regole essenziali per le quali le tasse devono essere in rapporto al reddito e al patrimonio complessivo e crescere con il crescere della loro entità. La tassazione è ingiusta, ed economicamente dannosa: infligge allo Stato un gettito pari solo al 6% delle sue entrate fiscali. È interessante, infine a questo proposito, che il ministro Reviglio riconosca, nel documento ministeriale, la precarietà e le storture che carat-

Benefattori o, invece, beneficiati?

A leggere certi giornali, sembra che a un certo momento alcuni grandi gruppi industriali, con la regia della Mediobanca (anche se questo dispiace a De Michelis che vuole tutto il merito dell'affare per sé) abbiano assunto il compito di « beneficiari » della collettività, rilevando la partecipazione di maggioranza dello Stato nella Montedison. Ma che cosa costerà a questi « beneficiari » salire in sella alla Montedison?

In proposito circolano delle cifre, diciamo ufficiose, abbastanza sconcertanti. L'acquisto della partecipazione del 60 per cento della Gemina, ora in mano alla Montedison, si fa ascendere in-

torno ai 25 miliardi, altri 60 miliardi saranno sborsati dalla « Nuova Gemina » di Agnelli, Pirelli, Bonomi, Orlando, Mediobanca per acquistare il 16,6 per cento delle azioni Montedison detenute dalla Sgaram, e altri 110 miliardi per sottoscrivere la propria quota del 16,6 per cento relativa all'aumento di capitale (fissato in 641 miliardi). Se si fa la somma si arriva a malapena a 200 miliardi di lire.

Con questi 200 miliardi scarsi (ben lontani dal coprire « soltanto » il prezzo pagato dallo Stato per entrare nella società) stando alle notizie che circolano, i « big » della Mediobanca co-

manderanno una società con mille miliardi di capitale e con un fatturato di gruppo che, nell'80, è stato assai vicino agli 8.000 miliardi di lire.

Quanto all'indebitamento, i « beneficiari » Montedison sembra abbiano già ottenuto dal ministro De Michelis l'assicurazione di poter consolidare qualche migliaio di miliardi di debiti a breve e comunque di poter incassare in tempi brevissimi i fondi ingenti già richiesti per la ricerca e quelli della legge 787 sulla ristrutturazione finanziaria. Benefattori o beneficiati?

r. g.

Gli edili della Campania in lotta Dall'Emilia un impegno per il Sud

A Napoli manifestazione di seimila lavoratori contro la mancata ricostruzione

ROMA — In Emilia-Romagna si lavora con eccezionale impegno per lo sviluppo delle attività economiche nel Sud, mentre migliaia di edili di Napoli e della Campania hanno manifestato ancora una volta ieri per la ricostruzione. L'impegno degli emiliani è stato testimoniato, invece, dalla impegnativa « giornata sul Mezzogiorno » svoltasi ieri a Bologna. La manifestazione, organizzata dall'assessorato alle attività produttive e dall'Istituto per l'assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno (Iasm), è stata, come hanno riconosciuto tutti gli intervenuti, « un momento per meglio conoscere gli strumenti, le procedure amministrative, gli organi operativi di servizio e per rendere più agevole l'insediamento delle piccole e medie imprese emiliano-romagnole nel Sud ». Sono, infatti, 34 le aziende private e cooperative che prevedono accordi di trasferimento di capitali ed iniziative al Sud o, anche, il potenziamento di quanto già esiste in quelle zone. Diciannove solo nel settore metalmeccanico, due in quello delle costruzioni e ceramica, una nel settore tessile, sette in quello alimentare ed, infine, una azienda poligrafica.

Inoltre, secondo una indagine della Federazione della industria dell'Emilia-Romagna, risulta che sono 190 le imprese interessate ad avere una presenza nel Sud. E ancora: il governo monocolore comunista alla Regione ha sottoscritto con la Basilicata e la Campania protocolli d'intesa con lo specifico obiettivo di contribuire allo sviluppo delle zone interne delle regioni più povere del Sud consentendo anche l'ufficio per il Mezzogiorno, che fa capo all'assessorato all'Industria, per coordinare l'attività.

Il dott. Nino Novacco, presidente dello Iasm, ha portato, infine, una ulteriore testimonianza della volontà delle forze economiche della Regione a sviluppare il Sud: ben ottanta stabilimenti originari dell'Emilia-Romagna sono presenti oggi nel Mezzogiorno e danno lavoro ad oltre ottomila e cinquecento lavoratori. Di segno completamente diverso quello che avviene in Campania.

Ieri sono dovuti scendere in piazza Castello, una delle più belle di Napoli, oltre seimila lavoratori delle costruzioni, disoccupati e senza tetto per dire basta alle ininterminabili lentezze nella ricostruzione dopo il terremoto del 23 novembre scorso e per protestare vivacemente contro le scelte antimercantistiche del governo e dello stesso commissario straordinario Zamberletti.

Scelte gravi — si è detto nella manifestazione — che penalizzano l'apparato produttivo campano e in particolare il settore delle costruzioni. Ci sono le prove di questa grave discriminazione — è stato gridato dai lavoratori —. Difatti nella regio-

ne ci sono aziende molto qualificate nel campo dell'edilizia: basti pensare alla Imec, alla Scac, all'Ermiti e alla Cementir che, assieme all'Italsider, costituiscono un vero e proprio ciclo integrato per l'edilizia industriale.

« Ed esiste poi — ha detto Renato Provenzano, della FLC regionale —, una miriade di piccole e piccolissime aziende che potrebbero fornire prefabbricati « leggeri » e contribuire alla realizzazione di quelli « pesanti ». Il commissario Zamberletti, invece, ha preferito affidare tutto nelle mani della « Fiat engineering » e così la fetta grossa delle ordinazioni di prefabbricati « pesanti » ha già preso il volo verso il Nord, dove, in aggiunta, si sono aziende come la « Grandi Lavori » o la Cementir dell'industriale Arturo Ferruzzi, indicato da molti come la « longa manus » di Gianni Agnelli nell'operazione che — guarda caso! — vorrebbe vedere la privatizzazione appunto della Cementir. E il governo che fa?

L'Ansaldo chiarisce l'ultimo caso Caorso

Dal presidente del gruppo Ansaldo, Daniele Luigi Mio, riceviamo e pubblichiamo:

Egregio Direttore, con riferimento agli articoli comparati sul Suo giornale in questi ultimi giorni a proposito della centrale nucleare di Caorso, desidero farle presente quanto segue.

Si sono concluse con esito positivo il 2 maggio scorso le prove di accettazione della centrale di Caorso secondo quanto previsto dalle clausole contrattuali. Queste prove avevano come obiettivo quello di dimostrare la funzionalità dell'impianto mantenendolo per trenta giorni consecutivi ad una potenza media non inferiore all'85% di quella massima effettiva raggiunta nelle precedenti prove di potenza. È comune prassi che dopo il completamento di ogni ciclo di prove vengano effettuate ispezioni per controllare lo stato dell'impianto e per effettuare i normali lavori di manutenzione programmata e straordinaria.

Nel corso dell'ultima prova di funzionalità effettuata, gli strumenti hanno indicato l'umidità di una pompa di ricambio in regime di potenza tra il 90% e il 100% della massima e una perdita di acqua di circa 9 l/min (nella normale delle descrizioni tecniche è di 20 l/min). Nessuna perdita di gas è mai stata rilevata. Veniva quindi deciso dall'Autorità di Sicurezza di effettuare un'ispezione all'interno

del contenimento primario, per poter poi continuare il normale esercizio dell'impianto in condizioni ottimali.

Essendo l'interno del contenimento primario classificato come « Zona controllata » cioè soggetta a contaminazione, gli interventi all'interno di esso vengono effettuati dal personale indossando particolari tute protettive e maschere dotate di filtro assoluto. Nel caso specifico si è eseguita la normale procedura consistente nell'arresto del reattore (che è stato mantenuto in condizioni di « arresto caldo » cioè in condizioni di pressione e temperature nominali) e nell'attesa che la temperatura all'interno del contenimento primario scendesse a livello sufficientemente basso da consentire l'ingresso del personale.

L'ispezione è stata eseguita da personale altamente qualificato e precisamente il capo esercizio, il capo esercizio aggiunto, il capo manutenzione, il medico autorizzato, l'esperto qualificato e capo sezione fisica sanitaria, il capo reparto fisica sanitaria. Durante l'ispezione non è stato riscontrato nulla di anomalo ed è stato identificato il punto di provenienza della perdita di acqua (una guarnigione di una valvola che è stata prontamente sistemata con un normale intervento di manutenzione

ordinaria).

Durante l'ispezione si è anche riscontrato che una porta dell'air lock del contenimento non si chiudeva perfettamente. La squadra di tecnici (che non è quindi mai stata bloccata all'interno del contenimento) ha deciso di riparare l'anomalia e l'operazione ha richiesto circa venti minuti. Come d'uso, all'uscita della zona controllata, il personale è stato sottoposto ai controlli di misura di contaminazione e radioattività assorbita anche da inalazione che hanno dato esito completamente negativo per quattro di essi e al limite inferiore della soglia di verificabilità (10-5 picocurie) per gli altri due.

Dopo l'effettuazione della ispezione la Centrale è stata riavviata dato che nessun elemento è emerso che indicasse una situazione di non perfetta funzionalità. Le notizie pubblicate con ampio risalto dall'Unità il 5, 7, 8 prendono quindi spunto da fatti reali di trascurabile entità che vengono amplificati con toni allarmistici per motivi che nulla hanno a che vedere con l'impianto, che ha dimostrato invece di soddisfare i pesanti requisiti funzionali e di sicurezza nel corso di prove estremamente severe e condotte con cura e meticolosità non certo comuni.

La conclusione con esito positivo delle prove di accettazione, conclusione inaccettabile se non fosse la conferma della capacità dell'industria italiana di realizzare in Italia e all'estero centrali nucleari.

Con viva cordialità.

D. L. MILVIO

È da considerarsi positivo che finalmente, una delle parti in causa — l'Ansaldo — si sia decisa a fornire una spiegazione degli ultimi incidenti alla centrale di Caorso. La lettera del dott. Milvio precisa l'entità dei fatti e ne definisce la natura: « umidità » di una pompa di ricambio, « perdita di acqua », « guasto di una porta che non si chiudeva perfettamente », « esito non completamente negativo » dei controlli di contaminazione per gas e per i tecnici incaricati dell'ispezione.

La descrizione dei fatti fornita dal presidente — amministratore delegato dell'Ansaldo — è chiara, precisa e definitiva, illustrandoli, i caratteri dell'ultimo « incidente ». Ne prendiamo atto senza manifestare sorpresa per l'incasso di « allarmi ». La preoccupazione di tutelare le « capacità dell'industria italiana » è anche nostra. E vorremmo che ne fossero altrettanto consapevoli i responsabili dell'ENEL, cui compete di far funzionare la centrale. Le troppo frequenti interruzioni degli impianti di Caorso sono purtroppo un fatto reale e di entità tutt'altro che trascurabile.

Colpiti acquisti e vendite, la rendita rimane protetta

Reviglio «insegue» a casaccio chi possiede una casa

no importante e relativamente recente — la diffusione della proprietà della casa — e mancando dei mezzi e delle condizioni per una corretta impostazione fiscale — ha per così dire inseguito i proprietari di alloggi, aspettando al varco dei trasferimenti e colpendoli con aliquote pesanti perché basate sulla presunzione della esenzione.

Le imposte sulla casa sono dieci (IRPEF, IRPEG, IOR, INVIM, Registro, IVA, Catasto, Ipotecaria, Successioni e donazioni) più altri tributi minori. Si raggiungono così due risultati negativi in una volta. Da un lato si rendono più difficili gli acquisti e le vendite — i quali gravano ancora, oltre l'IVA, gli stessi oneri notariali — contraddicendo le esigenze della politica della casa; dall'altro si colpiscono i contribuenti a casaccio, con effetti complessivi che in realtà non tengono conto delle regole essenziali per le quali le tasse devono essere in rapporto al reddito e al patrimonio complessivo e crescere con il crescere della loro entità. La tassazione è ingiusta, ed economicamente dannosa: infligge allo Stato un gettito pari solo al 6% delle sue entrate fiscali. È interessante, infine a questo proposito, che il ministro Reviglio riconosca, nel documento ministeriale, la precarietà e le storture che carat-

terizzano il metodo sin qui adottato dalla rivalutazione degli estimi catastali, che non conduce affatto a una impostazione fiscale giusta: e che non si parli più di quella tassa sulla seconda casa, che in realtà, fondata su criteri dubbi, invece di perseguire gli intenti di giustizia cui dovrebbe ispirarsi, accresce la giungla fiscale e in pratica gli squilibri e le ingiustizie.

Bisogna dunque rimettere l'intero problema con i piedi per terra, in coerenza con i criteri di una seria politica della casa, e di una giusta impostazione fiscale. E qui prendono forza crescente, alla luce delle verifiche, le nostre proposte originarie. Il recupero finale cui dobbiamo tendere, sia pure con molta gradualità, è l'unificazione e la semplificazione della tassazione: al limite, una sola tassa che colpisca i redditi patrimoniali, partendo dalla quantità e dalla qualità dei metri quadri posseduti, e aumentando le aliquote via via che questa qualità cresce. In questo modo si potrebbe con molta semplicità agevolare la prima casa, la casa economica, stabilendo aliquote molto basse o addirittura esentando coloro che possiedono un numero limitato di metri quadri, e inasprendo la tassazione mano a mano che crescono i livelli. Con il riferimento al cumulo delle superfici si e-

litterebbero i pasticcini per i quali una sola grande tassa è colpita meno di chi possiede due monocolture (cioè che invece avviene con la tassa sulla seconda casa). Nello stesso tempo occorre ridurre e alla fine eliminare nella gran parte le tasse sui trasferimenti di proprietà.

Naturalmente una tale riforma richiede tempo, saggi graduali, e la realizzazione urgente di un catasto che determini la base imponibile in modo corretto. Perciò noi chiediamo che subito si prendano tre decisioni. In primo luogo occorre definire e riqualificare il catasto, secondo uno dei metodi che sono stati suggeriti in Parlamento (per esempio l'autocensura). In secondo luogo occorre individuare la nuova imposta progressiva sui redditi patrimoniali e il cui gettito dovrebbe essere riservato agli enti locali. In terzo luogo occorre cominciare a ridurre subito le imposte sui trasferimenti, e in particolare l'imposta di registro e l'INVIM (che va sospeso), sciogliendo nel contempo il nodo degli assegni oneri notariali sugli atti di compravendita.

Stammi lieti che il ministro delle Finanze abbia realizzato una prima apertura, al livello di studio, in direzione delle nostre richieste. Ma non intendiamo aspettare dieci o venti anni perché dalle parole si passi ai fatti. E dunque tutte le necessarie iniziative, in Parlamento e nel Paese perché si cominci a camminare nella direzione giusta. Lo stesso libro bianco di Reviglio riconosce che per questa via si potrebbe migliorare l'equità dell'impostazione fiscale; favorire la mobilità e il migliore utilizzo del patrimonio immobiliare; agevolare l'acquisizione della prima casa; frenare la dinamica dei prezzi delle abitazioni; rilanciare l'attività edilizia; ridare un ruolo attivo agli enti locali restituendo loro forme di autonomia tributaria. Sono questi precisamente i fini che indicammo nel 1979 in una risoluzione del Comitato Centrale, e che abbiamo ribadito nella recente Conferenza della casa. Allora suscitando scandalo; oggi si riconosce la verità. Ma non bastano i riconoscimenti, occorrono le azioni positive, i cambiamenti, le riforme. E noi siamo decisi a conquistarli.

Lucio Libertini

SULLA STRADA

risparmio e sicurezza vanno d'accordo



Chi controlla il traffico è tuo amico

Le infrazioni al codice stradale sono generalmente pericolose ed hanno un costo molto alto. Il binomio «risparmio e sicurezza» deve tradursi in un comportamento costante e in una «filosofia» di guida. Dobbiamo essere tutti sinceramente grati a chi ci «costringe» ad osservare, nostro malgrado, le leggi del traffico: la dissuasione, in tutte le forme opportune, contribuisce nel tempo a prevenire incidenti

pericolosi e, facendo proprio un corretto comportamento, permette un notevole risparmio. Al di là della pena pecuniaria, il monito che scaturisce dalla contestazione di una infrazione stradale da parte delle forze preposte alla sorveglianza del traffico rappresenta una lezione salutare che può salvare l'automobilista da fatali errori. La «multa» scotta? No: ti salva da incidenti.




L'autoarticolato procedeva a velocità troppo sostenuta e l'auto lo ha superato con una manovra azzardata. La Polizia Stradale sta applicando le sanzioni di legge ad ambedue i conducenti. Il controllo del traffico è un sano deterrente contro la guida spericolata ed irresponsabile.

L'automobilista si è immesso nella strada principale senza dare la precedenza: un Carabiniere lo invita a fermarsi e gli conterà la grave infrazione. La severità sulla strada permette di scongiurare situazioni del genere ed evitare incidenti mortali.

Un'automobilista sta tentando di svoltare illegalmente a sinistra ed in un momento in cui il traffico sta avanzando in senso inverso. Una Vigile lo invita a rinunciare alla errata manovra ed a proseguire avanti: «...prosegue dritto o paga».